

mentare come il pittore non fosse di troppo severi costumi. Molto operò a Venezia, a Verona, a Ferrara, e a Padova, dove praticò Donatello e il Mantegna, al quale diede in isposa Nicolosia. Da Donatello apprese alcune delle doti dei maestri toscani; col Mantegna visse in consuetudine d'arte e di studi facendosi l'uno all'altro maestro e discepolo nel medesimo tempo. Tra i suoi dipinti, rispettati ancora dalla distruzione del tempo e degli uomini, quattro sono firmati: un *Crocifisso* nel museo di Verona, e tre *Madonne*, una nella galleria Tadini a Lovere, l'altra nella galleria di Brera a



JACOPO BELLINI — LA MADONNA COL BAMBINO.

(Lovere, pinacoteca Tadini).

Milano, la terza nella pinacoteca di Venezia ⁽¹⁾. Meglio mostrano la sua eccellenza, tra le esitanze dei pittori suoi coetanei e compatriotti, i disegni conservati nei musei Britannico e del Louvre ⁽²⁾. Jacopo Bellini non solamente gittò la semente della grande pittura veneziana, ma le diede norma, direzione, impronta, che di poi si svolsero ampiamente, ma non si mutarono. Poco dopo la morte di Jacopo, nel 1475, giungeva

(1) A queste tre Madonne si vogliono aggiungere con sicurezza la Madonna degli Uffizi, non senza buoni argomenti un'altra del Louvre, e meno sicuramente una terza di Londra, già di proprietà di Gian Paolo Richter. C. RICCI, *I dipinti di Jacopo Bellini*, in « Emporium », nov.-dic. 1903; CAGNOLA, *Intorno a Jacopo Bellini*, in « Rassegna d'arte », Milano, marzo 1904.

(2) Per disegni di Jacopo Bellini vedi: C. RICCI, *J. Bellini e i suoi libri di disegni*, Firenze, 1908; GOLUBEV, *Les dessins de Jacopo Bellini*, Bruxelles, 1908.